

V DOMENICA DOPO PENTECOSTE 2021

Liturgia ambrosiana

Gen 17,1b-16; Rom 4,3-12; Gv 12, 35-50

DALL' ALLEANZA ALLE ALLEANZE

Omelia

Giornata mondiale per la Carità del Papa

Canto iniziale “Non temere Abraham”. Ognuno ha delle frasi ricorrenti e insistenti. Dio ha le sue. Una di queste è “non temere”. Nel tempo dopo Pentecoste, “il Lezionario ambrosiano addita ai fedeli il meraviglioso disegno d’amore che, avviato dall’atto creativo di Dio, si è manifestato nell’Alleanza del Sinai e ha trovato attuazione...” (Messale ambrosiano p. 18). Possiamo non temere perché la Pasqua e la Pentecoste ci hanno resi ancora più partecipi di una storia. Stiamo dentro una Storia. E’ la Storia della salvezza. Non viviamo più come se nulla fosse successo, ma svolgiamo la nostra esistenza in conseguenza di tutto quello con cui siamo venuti in contatto nell’Anno liturgico, soprattutto la Resurrezione di Cristo e il dono dello Spirito. Nelle domeniche scorse ci sono state ripresentate le prime tappe di questa storia: la Creazione del mondo e dell’uomo; la creazione della coppia; il Peccato originale. Abbiamo visto che la nostra esistenza non è a casaccio, ma siamo voluti da Dio, Padre, personalmente. Abbiamo visto che il Paradiso della nostra vita è seriamente compromesso da una realtà seria: il Peccato, originale e attuale, personale e comunitario. Seriamente compromesso, ma non è impossibile vivere.

In questa Quinta Domenica ci è dato di considerare il primo tratto di umanità che si avvia per la via della vita attraverso l’obbedienza della fede: Abramo. E’ qui l’inizio della vera storia della Salvezza, la precedente è più che altro una preistoria. Qui si cominciano a datare i fatti: siamo verso il 1800 AC. Abramo è il prototipo dell’uomo che si affida al Dio che gli si è rivelato. La sua vicenda descrive la fede come un cammino e questo dà speranza anche a noi. Elementi basilari indispensabili di questo cammino sono: l’autocoscienza di Abramo di essere un ‘senza vita’ nonostante la ricchezza del patrimonio ovino in suo possesso (l’attualizzazione di questo è la constatazione che la felicità di una persona non dipende dalla consistenza del suo conto in banca) e l’impegno del Signore nello stipulare con lui un patto, una alleanza. Questa Alleanza verrà mantenuta dal Signore di generazione in generazione e convincerà l’uomo che non la sa mantenere, per cui avrà bisogno di una capacità divina di agire, che può dare solo Dio stesso e questo sarà dato nel sangue del Figlio. Nella prima lettura di oggi (Gen 17,1b-16) il termine Alleanza è contato 11 (undici volte), ad indicare la necessità assoluta per l’uomo di essere agganciato ad altro che lo salvi. L’Alleanza comporta facilmente la costituzione di una assemblea: *“Davanti a me riunite i miei fedeli che hanno sancito con le l’Alleanza offrendo un sacrificio”* (Sl 49,5). L’Alleanza è una realtà così seria da non poterne parlare invano: ad alcuni Dio dice *“Perché vai ripetendo i miei decreti e hai sempre in bocca la mia alleanza?”* (Sl 49,16). Nelle domeniche scorse abbiamo visto l’importanza dell’Alleanza, la difficoltà dell’uomo ad essere fedele, la presenza del Signore che

rende possibile, con i sacramenti, l'esercizio di relazioni durature. Nel sangue versato di Cristo l'uomo può diventare un alleato fedele, non per sforzo, ma per grazia, non per coerenza, ma per dono di Dio. In Cristo la fedeltà è possibile. Questa possibilità non è inutile. Ha dei risvolti pratici.

Dalla Alleanza alle alleanze. Nella vita ecclesiale, familiare e sociale. In forza della Promessa i genitori rinnovano l'alleanza tra di loro nell'educare i figli. Ognuno da solo non ce la può fare. Ognuno dei due, grazie alla diversità di sensibilità e di capacità contribuisce alla formazione della personalità dei figli nella loro componente affettiva, razionale e pratica. Nella vita parrocchiale, lo abbiamo visto in questo tempo di pandemia: per poter far radunare i ragazzi nelle iniziative dell'oratorio è stato necessario firmare un patto di alleanza tra i genitori e il parroco. Inizialmente ci è sembrata una formalità solo burocratica, ma in fondo non era così. Su Milano Sette di oggi, all'interno del discorso degli eroismi in corsia e della Lettera del nostro Arcivescovo "dovrebbero farle un monumento" diretta agli operatori sanitari, c'è l'appello di un infermiere il quale dice: *"sarebbe bello ricreare una alleanza, un rapporto di fiducia con le famiglie e i malati; devono sapere che noi siamo dalla loro parte e che siamo anche noi persone"*. L'Alleanza biblica comporta dei risvolti di vita già nel suo nucleo iniziale. Difatti nel racconto sacerdotale della lettura di oggi, l'alleanza stipulata col cambio di nome, di Abram in Abramo e di Sarai in Sara sta ad indicare proprio la promessa di paternità e maternità. Si tratta di fidarsi e mettersi o rimettersi in cammino come Abramo e Sara.

La fede è un cammino, e per poter camminare ci vuole la luce. Qui si inserisce l'intervento di Gesù del Vangelo di oggi, collocato dopo il suo ingresso messianico in Gerusalemme e dopo l'annuncio della sua glorificazione attraverso la morte: *"Ancora per poco tempo la luce è con voi. Camminate mentre avete la luce, perché non vi sorprendano le tenebre; chi cammina nelle tenebre non sa dove va. Mentre avete la luce credete nella luce, per diventare figli della luce"* (Gv 12,35-36). Il Cammino prevede una luce. Si cammina solo se c'è la luce. Luce e cammino vanno di pari passo. Gesù ne parla qui non come una illuminazione conoscitiva, ma come una molla attiva che consente il movimento. La sua luce e energie cinetica. I Giudei, non accettando la Luce vera (vivevano annualmente le liturgia della Festa delle Capanne con i suoi vistosi lucernari), non vivono il Cammino, l'Esodo che le Capanne intendevano riproporre. I Giudei si sono giocati la vita eterna (cfr Gv 12,50). Non a caso nella Festa appena descritta da Giovanni, l'unico che vive la luce è solo il cieco nato, giacché con lui si realizza la Parola per la quale i ciechi vedono e quelli che presumono di vedere non vedono niente.

Conclusione. Dopo la Creazione del mondo e dell'uomo e dopo la caduta del Peccato originale, la storia della salvezza trova nel cammino di Abramo la tappa di risalita. Come Abramo, siamo chiamati alla sequela coi fatti della vita, senza fermarci mai. Chi di noi si fosse fermato riprenda, ovunque sia: nella tristezza/sterilità iniziale, nella Promessa iniziale, nella prima partenza, nelle soste, negli stenti, nei tradimenti, nelle separazioni, nei combattimenti, nelle amicizie, nella nascita di creature, negli eventi di ospitalità, negli incontri non casuali, nelle preghiere, nei lutti e nelle morti, nei matrimoni, nelle consegne. E' da individuare in ogni situazione la possibilità di un proseguimento. La Parola di oggi è un raggio di luce ampio almeno quanto un piede; e può illuminare il primo passo. La poderosità dell'Alleanza si riversa nelle tante alleanze che intessono la nostra vita di relazioni e di responsabilità. E se nell'affrontare la realtà veniamo ripresi dallo spirito del timore, appoggiamoci all'invito cantato all'ingresso di questa celebrazione: *"non temere Abraham, io sono il tuo scudo; non temere Abraham, io sono il Dio fedele!"*